

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 26 ottobre 2009 - S. Evaristo - Anno XVII - n. 338

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Trascurerei le notizie dell'ultima ora, non perché siano poche o irrilevanti, ma per tentare qualche ragionamento più generale. Mi aiuta una interessante lettera di Barbara Spinelli pubblicata su *il Fatto Quotidiano* del 16 ottobre scorso. Intriga un interrogativo: se siamo arrivati all'oggi, e il nostro paese è *un invalido in Europa*, dove *abbiamo sbagliato*? È difficile non condividere una certa analisi: il problema non è il berlusconismo, *non è solo lui ad aver stravolto la democrazia liberale*; lentamente, progressivamente si è andata sviluppando *una cultura dell'anti-stato* che - secondo la Spinelli - *ha radici addirittura nell'Italia post-bellica come frutto avvelenato della lotta al fascismo e al suo modo di concepire lo stato*. È certamente un portato della sinistra (lo stato come proprietà dei padroni borghesi!), ma anche la borghesia imprenditoriale e finanziaria ci ha messo del suo con tanti suoi personaggi nutriti di sfiducia radicale verso lo Stato. È stato poi Sciascia a coniare nel '78 di Moro uno slogan che oggi fa rabbrivire: *Né con lo Stato né con le Br!*

E ora certo viviamo momenti cupi, alcuni parlano di golpe strisciante o di golpe tout court. Molti dicono che non è il caso di drammatizzare. Può darsi, ma allora cerchiamo un altro modo per definire la gravissima emergenza costituzionale nella quale siamo precipitati: il presidente del Consiglio inquisito per aver fatto corrompere a sue spese un giudice, una vicenda che è precedente all'inizio della sua attività politica, pretenderebbe che il presidente della Repubblica intervenisse sulla Corte Costituzionale perché deliberasse in suo favore con il rischio di finire lui sotto accusa. Chiunque faccia il suo dovere, risponda alla legge e alla propria coscienza, se non è in linea con il pensiero unico sperimenta bordate micidiali: il giudice della sentenza Mondadori, la Repubblica ("non compratela, toglietele la pubblicità..."), la Rai ("non pagate il canone"). Addirittura sparare dossier (Augias) o minacciare di farlo (Fini), gli attacchi al presidente della Repubblica ("si sa da dove viene") e le reazioni verbali convulse e sgrammaticate ("Questi attacchi a me mi fanno bene alla gente gli fanno bene...") fanno dire di una fase convulsa dove la politica - meglio l'amministrazione - è ferma perché tutto ruota alla difesa del presidente da un passato - come è stato detto - che lo braccia e lo incalza. Viene da ricordare la Bibbia: «Muoia Sansone e tutti i filistei» e la reazione dell'opinione pubblica in genere è scarsa o nulla.

In questa sconcertante prospettiva auguriamoci almeno che non si avveri l'auspicio di un esponente Pdl: «Ora è necessaria una rottura gollista». Non è questa certo quello che ci manca. Abbiamo dimenticato - diciamo volentieri con Barbara Spinelli - che regole, magistrati, giustizia, legge, vengono prima della democrazia e delle nazioni. In assenza di questi elementi qualsiasi stato si distrugge.

Giorgio Chiaffarino

in questo numero

E. Brunetti: **I SANS PAPIER D'ITALIA E I COROLLARI DELLA SICUREZZA - 1** ♦ D. Ghezzi: **OSPITARE UN RAGAZZO CHE VIENE DA LONTANO SI PUÒ** ♦ U. Basso: **QUESTA O QUELLA** ♦ G. Chiaffarino: **UNA SERATA DI SETTEMBRE AL MARE** ♦ F. Mandelli: **LA MIA BIBLIOTECA IN TASCA** ♦ **segni di speranza f.c. FORSE SIETE INVIDIOSI PERCHÉ IO SONO BUONO?** ♦ **schede per leggere m.c.** ♦ **la cartella dei pretesti**

I SANS PAPIER D'ITALIA E I COROLLARI DELLA SICUREZZA - 1

Devo l'input per queste note a Augusta De Piero, incontrata, forse non per caso, in un recente viaggio in Egitto, alla conversazione in aereo nel volo di ritorno. La ringrazio, dunque, per la sua appassionata informazione e per tutta la documentazione che mi ha fornito e di cui si trovano qui ampie tracce, soprattutto per quanto riguarda la questione dei neonati figli di immigrati senza permesso di soggiorno. Chi volesse conoscere lei insieme al suo impegno civile può trovarla al sito: www.diariealtro.altervista.org

Vivere gomito a gomito con gli altri non è sempre agevole e anche con i vicini nostrani non è sempre possibile evitare beghe e ripicche di eterogenea rilevanza, figuriamoci poi se il coinquilino viene da lontano con usi odori e pelle esoticamente insoliti. Così oggettive difficoltà, regole nebulose per gli stessi autoctoni già poco inclini alla legalità per antico retaggio, nonché flussi oscillanti tra necessità e respingimento hanno alzato barriere di diffidenza, trasformata da un'abile orchestrazione politica in paura. In questo terreno germoglia e ramifica il cosiddetto *Pacchetto sicurezza*, codificato in legge dello Stato come *Disposizioni in materia di sicurezza pubblica* (L 94 del 15/7/09), un testo che introduce significative novità in materia di migrazione clandestina, criminalità diffusa e organizzata, sicurezza stradale e decoro urbano, ronde comprese. Contenuti a parte, chi volesse darsi alla consultazione, per civile impegno conoscitivo, si troverebbe però davanti a un insieme di correzioni ad altre norme da collazionare e variare tanto da rendere ardua lettura e comprensione, in barba a ogni ventilata semplificazione legislativa, per la quale esiste addirittura un ministero.

Ma, si sa, nell'incalzare degli eventi, gli Italiani sono ormai in grado di ingoiare senza pudore e senza indignazione il peggio per la degradata e lacera solidarietà socialnazionale! Soltanto per l'impegno civile di medici e operatori sanitari operanti sul campo è stato possibile mantenere l'obbligatorietà del segreto sanitario per i migranti che si rivolgono alle strutture pubbliche e conservare l'accesso a servizi sanitari essenziali, come la tutela della maternità o le vaccinazioni... Fra l'altro, anche solo per egoistica lungimiranza, si può capire che un malato senza cure non giova a nessuno. Microbi e batteri non fanno discriminazioni e lo star bene personale dipende anche dallo star bene degli altri, extra compresi, piaccia o non piaccia. Collettivamente metabolizzato, dunque, il reato di *immigrazione clandestina* e derivate, nei TG all'ora dei pasti, le immagini filtrate dei respingimenti, si delineano, però, alcuni effetti collaterali come la questione di colf e badanti, subito sanata da un sollecito *articolo bis* dedicato alla *Dichiarazione di attività di assistenza e di sostegno alle famiglie*. «Una formula -come dice *Il Sole 24ore*- per indicare il varo di una sanatoria per quei cittadini, soprattutto extra Ue, che prestano la loro attività in famiglia e che, con l'entrata in vigore della legge sulla sicurezza, si troverebbero in gravi difficoltà. E con loro le tante famiglie nelle quali prestano l'attività di assistenza a familiari o di lavoro domestico». Ovviamente famiglie di elettori che, eventualmente, chissà, potrebbero diversamente orientarsi. E si tenga conto, a margine, che il *fenomeno badanti*, è frutto quasi esclusivo del *faidate* italico, per mancanza di adeguate formule di assistenza strutturale per anziani e disabili.

Tra le pieghe del discorso, c'è poi un altro corollario: la questione dei neonati figli di immigrati senza permesso di soggiorno. Una voce senza peso elettorale e perciò questa volta accantonabile senza troppi riguardi. Infatti, gli unici a alzare la voce per loro potrebbero essere i genitori, quelli in flagranza di reato per immigrazione illegale e, quindi, privi del diritto di invocare giustizia per i propri figli.

E qui occorre addentrarsi nella questione. Prima dell'entrata in vigore della legge 94, per gli atti di stato civile -cioè per sposarsi registrare una nascita o presentare una dichiarazione di morte- non occorre aggiungere ai documenti il permesso di soggiorno, dopo, invece, tale documento diventa necessario (vedi art.1, comma 22, lettera g). Quindi, in maniera linguisticamente un po' tortuosa, gli atti di stato civile sarebbero spariti dall'elenco di quelli per cui era consentito di *non* presentare il permesso di soggiorno. Così, se i genitori non possono esibire il permesso di soggiorno per la registrazione anagrafica del neonato, questa non può avvenire e il minore resta formalmente *inesistente*, privo di identità, senza genitori dichiarati; viene

a trovarsi in stato di abbandono, diventando adottabile, se non vendibile, privo di qualsiasi diritto, comprese le cure essenziali e l'istruzione obbligatoria. Il che sarebbe sfacciatamente contrario alle norme internazionali e alla Costituzione italiana, ancora vigente nonostante le vigorose recenti spallate.

Comunque, per ragioni che non contemplan, *of course*, la mobilitazione nazionale né di popolo né di opposizione, qualcuno, nella pur minimizzante maggioranza, deve aver notato l'enormità della cosa, tanto da intervenire, nella canicola agostana, con una circolare di precisazione, la n. 19 del Ministero dell'interno: «Per lo svolgimento delle attività riguardanti le dichiarazioni di nascita e di riconoscimento di filiazione (registro di nascita - dello stato civile) non devono essere esibiti documenti inerenti al soggiorno trattandosi di dichiarazioni rese, anche a tutela del minore, nell'interesse pubblico della certezza delle situazioni di fatto».

Sembrerebbe, a questo punto, che il cittadino straniero possa registrare, senza permesso di soggiorno e senza complicazioni, la nascita del figlio e il suo rapporto genitoriale. In seguito potrà richiedere in comune un estratto di nascita, dimostrare il suo rapporto di filiazione, ottenere documenti per lasciare l'Italia con il figlio e via dicendo nel rispetto della legalità.

Eppure i rischi sono dietro l'angolo, perché a un qualunque e zelante ufficiale di stato civile potrebbe girare la voglia di richiedere il permesso di soggiorno a un incerto straniero non consapevole o senza prontezza di risposta che si troverebbe, in tal modo, con un figlio registrato, ma con una denuncia di irregolarità completa di nome e cognome. Infatti, chiunque e per qualunque motivo mostra il proprio stato di clandestino dichiara *ipso facto* un reato per il quale la legge ora vigente impone l'obbligo della denuncia, determinando una correttezza per chi lo omette. Va ricordato che il rischio non sussiste nel caso in cui la dichiarazione di nascita sia fatta in ospedale, perché, come già evidenziato, per tutto il personale operante presso una struttura sanitaria continua a valere il divieto di denuncia. Ma che succede se la madre non è in grado di riconoscere il bimbo partorito? Quali diritti può accampare il padre? In ogni caso, potrebbe succedere -e succede- che, nel dubbio sul permesso di soggiorno sì o no, il *sans papier* d'Italia decida di non registrare il proprio nato, per non essere denunciato e, di conseguenza, espulso, ma facendo del figlio, come si è detto sopra, un *apolide* senza diritti. E occorre ancora aggiungere che un *clandestino* non è tale solo per essere entrato nel territorio nazionale in violazione a norme precise, ma tale può essere diventato per la perdita del posto di lavoro, per non essergli stato assicurato il diritto a presentare istanza di rifugio politico o altro motivo non dipendente dalla sua volontà.

E non è finita qui in quanto, dal punto di vista giuridico, una circolare è inferiore a una legge. I contorni delle tutele si profilano labili e i margini di incertezza possono rendere cavillose e disomogenee interpretazioni e applicazioni tanto da arrivare a dover richiedere per favore quello che dovrebbe essere garantito come diritto.

Quando poi i figli extra rientrano nell'età scolastica, il citato art.1, comma 22, lettera g della legge sicurezza ha qualcosa in serbo anche per loro, ma di questo si parlerà nella prossima puntata.

Enrica Brunetti

OSPITARE UN RAGAZZO CHE VIENE DA LONTANO SI PUÒ

Avete mai pensato di ospitare in casa vostra un ragazzo o una ragazza adolescente, dai non facili trascorsi, prossimo alla maggiore età o in essa appena entrato; uno che non conoscete, ma che potreste conoscere e aiutare, dandogli una camera di casa vostra, facendolo partecipare al pasto della sera e alla colazione del mattino, trovando spazi per l'ascolto? *Ospite* che andrà ogni mattina a lavorare e tornerà la sera. Non gratis né alla ventura, ma spesati e anche sostenuti, visto che l'impresa è nuova e non facile.

Il libro *Ospitalità familiare e nuovi bisogni sociali*, titolo importante reso più accessibile dal sottotitolo *Bed & Breakfast Protetto* a cura di Franca Colombo, edito da Franco Angeli, euro 22, presenta l'esperienza di questa accoglienza non facile, ma possibile e utile.

L'iniziativa nasce da una buona intuizione, lo stimolo viene da esperienze collaudate in altri paesi europei. C'è una struttura, il CAM (Centro Ausiliario per i problemi Minorili), conosciuta a Milano per il lavoro sull'affidamento familiare, che si caratterizza per un proficuo lavoro di équipe.

Il testo proposto sceglie di parlare di una categoria di adolescenti che non coincide né con quella dei ragazzi riusciti e autonomi che escono di casa preparati e per tempo e trovano una propria via (categoria in via di estinzione), né con quella dei *bamboccioni* che, avendo studiato per bene o no, stanno a casa dei genitori a loro appoggiandosi fino a 30 anni e oltre; né con quella dei figli che escono prima, magari con conflitti, certo con fatica, con lavori saltuari, fino a trovare una propria stabilità. Gli autori ci dicono che ci sono ragazzi, italiani e stranieri, maschi e femmine, che, per le loro vicissitudini personali anche molto dolorose, arrivano alla soglia dei 18 anni con delle attese sul futuro che potrebbero sia tradursi in esiti di positività e valore, sia naufragare nell'insuccesso e nel perdersi. Ragazzi italiani che sono stati espulsi dalla loro famiglia o che non l'hanno veramente mai avuta, che hanno trascorso molti anni in comunità educative, magari hanno anche studiato e ora hanno un lavoro, ma non sanno dove vivere e non sono pronti né psicologicamente né economicamente a stare da soli. Hanno la valigia pronta e non sanno dove andare. Che faranno? Ce la faranno?

L'idea che il libro esprime, presentando appunto l'esperienza del *Bed & Breakfast* protetto, è quella che l'entrare come ospite in una famiglia possa permettere a un ragazzo in difficoltà una transizione verso la condizione adulta che accresce le possibilità di autostima, di successo nell'ingresso del mondo del lavoro, di integrazione e quindi di capacità di muoversi da giovane adulto. Perché se è vero che il giovane accolto per uno o due anni si presenta come ospite e tale resta (e non diventa figlio o nipote di chi lo accoglie!), è anche vero che una famiglia gli permette, nel rispetto della sua storia e della sua differenza, di sperimentare rapporti accoglienti e rispettosi, di stabilire un dialogo, di misurarsi con regole, di confrontarsi con una guida. Quest'esperienza non è una passeggiata: è un impegno e va preparata, monitorata, curata.

Il saggio è un insieme armonico di capitoli scritto da specialisti (psicologi, sociologi, educatori, operatori sociali), alcuni dei quali direttamente impegnati nella costruzione di questa iniziativa, collaudata e funzionante. Il lettore non del campo è aiutato ad avvicinarsi e a capire un mondo sconosciuto, ma non necessariamente lontano.

La famiglia viene opportunamente presentata come "specialista in normalità", si afferma che solo in famiglia si imparano in maniera profonda le distanze giuste, le regole della convivenza ravvicinata, le possibilità dell'ascolto, il rispetto per le scelte che i ragazzi possono fare crescendo. Quelli che approfittano del *Bed & Breakfast* sono ragazzi che di quella famiglia non fanno parte, ci staranno solo per un tempo definito, con il vantaggio però di provare una condizione che ha valenza di accoglienza al presente e spesso anche di esperienza correttiva per i rapporti non sempre buoni né adeguatamente affettivi vissuti nel passato, magari proprio nella propria incompetente famiglia. Il testo si ferma ad approfondire il senso della relazione ospitale che si costituisce solo se l'altro viene da lontano, è *straniero* alla nostra casa; dedica riflessioni al tema dell'ospitalità come incontro con l'*altro da sé*, che dà vantaggi all'ospite, termine unico per i due soggetti, l'accogliente e l'accolto, che ricevono ambedue benefici per la propria identità dall'incontro con l'alterità. Spiega come si fa a vivere proficuamente con un ragazzo adolescente sconosciuto, parlando di ordine in casa, orari, gestione dei pasti, uso delle chiavi, privacy, soldi, eccetera.

Il tutto all'interno di un progetto, senza dare spazio all'improvvisazione, presentando un percorso collaudato. Il libro dedica spazio appunto alla costruzione del progetto e alla sua conduzione, alla formazione obbligatoria dei nuclei ospitanti; soffermandosi sul contratto tra la famiglia che accoglie e il ragazzo ospite, sul sostegno, sull'interessante opportunità del gruppo mensile di confronto tra le famiglie. Le storie di vita, con le loro difficoltà e i traguardi, ci dicono che *si può fare*.

Il testo ha parti più squisitamente tecniche, ma è accessibile anche ai non addetti ai lavori, perché conoscano un'esperienza di promozione sociale; chissà che tra loro qualcuno scopra che l'idea di ospitare un giovane che vien da lontano per aiutarlo a decollare non è poi tanto bizzarra.

Dante Ghezzi

QUESTA O QUELLA...

“Questa o quella per me pari sono!” Versi di Francesco Maria Piave, tratti dal *Rigoletto* di Giuseppe Verdi, conosciuti oggi solo dai melomani: ma fino a qualche decennio fa, quando il melodramma costituiva ancora un genere popolare, accadeva anche di sentirli cantare o fischiettare per strada da casalinghe o artigiani al lavoro. Li fischiettavano con invidia per quel Duca sciupafemmine più preoccupato delle proprie soddisfazioni erotiche che del buon governo del suo stato; o per le felici fanciulle, sedotte e subito abbandonate, quando non peggio, ma comunque protagoniste per qualche istante di un’avventura travolgente con un potente signore, iluse per qualche momento di eterna fedeltà e di improbabili matrimoni.

Attorno al Duca, “giovane, bello”, un coro di cortigiani: obbedienti e servili, “vil razza dannata”, li definisce Rigoletto, il buffone del titolo, sono impegnati a coprire gli intralazzi amorosi del loro signore, mentendo con banali giustificazioni alle legittime richieste della moglie per concludere: “e non capisci che per ora vedere non può alcuno?” In cambio la partecipazione alle ininterrotte feste di corte, dove “tutto è gioia, tutto è festa!”, salvo che l’avvenente giovanotto non si invaghisca della moglie di uno di loro: ma è un rischio che paga il privilegio di vivere in quelle sale che paiono “la reggia del piacer” a chi ha la fortuna di esserci ammesso.

Per parte sua l’irresistibile seduttore non ha preferenze, appunto “questa o quella”, gradisce però la varietà: il suo catalogo di amanti non arriverà alle milletrè di don Giovanni, ma per lui è essenziale l’interclassismo delle ragazze. Ama cimentarsi con donne di diverso ceto e condizione, trovando per ciascuna il linguaggio adatto: funziona il suo essere ricco e potente signore con la contessa di Ceprano, cortigiana contesa dagli uomini del palazzo, per la quale “possente la fiamma d’amore / inebria, conquide, distrugge il mio core”. Se il marito ha qualche obiezione, si metta l’anima in pace: il bel Duca si prende gioco del “geloso furore de’ mariti”, come delle “smanie degli amanti”. Quando lo “punge una qualche beltà”, è disposto a sfidare opinione pubblica, moralisti, avversari, insomma si sente Ercole contro “il feroce mostro Argo”. Un curioso dettaglio di attualità: è uscito nei mesi scorsi un libretto, *Come fare del bene agli uomini. Vita e consigli di una cortigiana perfetta*, di Blueangy, in cui una seria professionista stabilisce una sorta di identità tra la cortigiana appunto e la *escort*, termine moderno per indicare una “amante comoda che puoi esibire anche a cena o a un congresso”. L’evoluzione del costume, insomma.

“S’oggi questa mi torna gradita / forse un’altra domani lo sarà” canta il Duca, ma passano solo poche ore che lo ritroviamo impegnato nella seduzione di una giovane tutta casa e chiesa, conosciuta appunto “al tempio, mentre pregava Iddio”; il tempio assiduamente frequentato dal devoto Duca come occasione per l’incontro con l’amata. Si tratta di una relazione *in progress*: l’amore cresce di festa in festa. La candida romantica fanciulla non lo vorrebbe “signore o principe” e ingenua dichiara: “penso che povero più l’amerei”. Qualche bugia non è grave peccato come strumento di seduzione: meglio cambiare d’abito e nome. Il Duca per l’occasione diventa “studente povero”, Gualtier Maldé, il “caro nome” che primo fece palpitare il cuore della bella Gilda, purtroppo la figlia di Rigoletto.

“E fama e gloria, potenza e trono / terrene fragili qui cose sono” ha spiegato il Duca libertino alla dolce Gilda che ci ha creduto, ma solo il giorno dopo, mentre s’appresta alla terza avventura, canta senza remore che la “donna è mobile / qual piuma al vento”, che il suo “leggiadro viso / in pianto o riso / è menzognero”. Funziona sempre accusare gli altri delle proprie colpe. Lo troviamo a letto con una professionista, una “bella figlia dell’amore” a cui non ha difficoltà a dichiararsi “schiavo” e per qualche vezzo promettere addirittura le nozze. La donna esperta di queste consumate dichiarazioni sembra crederci poco, ma insomma... L’uomo non rinuncia a “libare amore” sul suo seno, ma sarebbe proprio “misero”, se a lei si affidasse e incautamente le confidasse il cuore.

Campione di sincerità, il Duca ci aveva già invitato a detestare “qual morbo crudele” “la costanza tiranna del core”: ma, proprio mentre avvinto nel nuovo amplesso riconosce che “ogni saggezza chiudesi / nel gaudio dell’amore”, a pochi passi Gilda, che dall’uscio sconnesso ha conosciuto la verità dell’amato “studente povero”, sublima la delusione preparandosi a sacrificare per lui la vita e gettando nella costernazione il

padre. Rigoletto aveva superato ogni ritegno e investito ogni risparmio per pagare un sicario che sopprimesse quel seduttore che gli aveva insidiato “l’impagabil tesoro” che per il vecchio buffone è “patria, parenti amici”, “tutto l’universo”. Certo il Duca non merita tanto, ma, chissà per quali contorsioni dell’animo umano, personaggi spregevoli riescono a farsi oggetto di una incomprensibile devozione.

Un’osservazione finale: perché il pacioso seduttore è presente in tutta l’opera solo come *il Duca* e che la scena *si finge* nella città di Mantova è detto solo in didascalia? Il libretto che Verdi commissiona e mette in musica è tratto da una famosa opera di Victor Hugo, *Le roi s’amuse* (Il re si diverte), un titolo inequivocabile per un dramma romantico, che è anche una denuncia del comportamento arrogante e volgare appunto di molti sovrani. Un testo di questo genere può offrire al pubblico rivelazioni pericolose: il sovrano per i sudditi deve essere pio, fedele, preoccupato del popolo più che di sé, instancabile nel governo, per nulla avido: rivelarne la volgarità, l’indifferenza, l’egoismo, insomma svelare la verità è un pericoloso atto rivoluzionario. Dunque la censura austriaca vieta al maestro e al suo librettista di mettere in scena un re, tutt’al più un signore anonimo, lontano nel tempo, che escluda ogni possibile identificazione. Comunque, le cronache della prima serata, l’11 marzo 1851 alla Fenice di Venezia, riferiscono che in platea c’erano più poliziotti che spettatori: oggi che sorte avrebbe un film che facesse indiscrezioni sulle *escort* di potenti politici?

Ugo Basso

Ringraziamo sin d’ora gli amici che ci segnalano l’indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione e anche quelli che la inoltrano attraverso la propria *mailing list*.

UNA SERATA DI SETTEMBRE AL MARE

«Non temere piccolo gregge» ci dice Gesù¹. Ed è veramente un piccolo gregge quello che si ritrova nella chiesetta sulla collina davanti a questo azzurro mare della Liguria, oggi calmo e piatto, mentre il sole di metà settembre lentamente cala. Meno di una decina di cristiani del posto più due di passaggio: un ragionevole *miniam* soprattutto in questi duri tempi di Mammona. Alle 18, dice un avviso alla porta, ci sarà la messa, come sempre da sempre.

Il parroco è don S. ed è imminente il suo trasferimento in un’altra zona. Certamente verrà, magari all’ultimo minuto, ma verrà. Anzi no, questa sera proprio non ce la fa: una gentile signora -che si capisce pratica di cose e luoghi- avverte che aspetteremo dieci minuti dopo l’orario e poi, come da istruzioni ricevute, leggeremo le letture e faremo la comunione. Per eventuali perplessi precisa: «Sono ministro straordinario».

È proprio quello che accade: con grande semplicità ci facciamo il segno della croce, diciamo il *confiteor* e poi diciamo il *credo*, una formula che comprende bene tutti i contenuti che ciascuno di noi vuole esprimere e sui quali gioca la sua vita. È il momento delle letture: a me affidano il Vangelo, naturalmente è una prima volta e non posso negare: certo, piccolo gregge, ma grande emozione...

Dopo le letture un bel silenzio: non bisogna temerlo come invece spesso avviene e con esiti non particolarmente raccomandabili...

È il momento della comunione. Il *ministro* ci ricorda: «Questo è l’Agnello di Dio che toglie i peccati dal mondo...»

In chiusura una nuova significativa preghiera della sera, una sorta di *compieta* moderna che leggiamo su una scheda distribuita all’inizio. Alla fine la nostra conduttrice chiede per tutti noi la benedizione di Dio: «Il Signore ci benedica, ci tenga lontani dal male e ci accompagni alla vita eterna, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen». Una ventina di minuti molto ben spesi.

¹ «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno» Luca 12:32

Lentamente usciamo e non possiamo allontanare il ricordo di tutte quelle situazioni che ben conosciamo dove, per centralismo clericale, per legalismo dei preti, per paura, per rispetto umano e mancanza di carità dei laici, tante, troppe porte di nostre chiese restano chiuse e sempre più numerose così resteranno. Se la chiesa è chiusa, la comunità è dispersa.

L'ultimo comandamento di Gesù dice a ciascuno di noi: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo» (Marco 16, 15). Se il nostro peccato ci impedisce la diretta sequela, su questo impegno c'è certamente ancora qualcuno a cui davvero sta nel cuore il Vangelo, disponibile forse a un impegno nel piccolo mondo del suo quartiere, del suo ambiente solo se dovessero venir meno certe chiusure e certe *esclusive*.

Giorgio Chiaffarino

LA MIA BIBLIOTECA IN TASCA

Un sogno? Stare seduta sul ciglio di un bosco, davanti al Sassolungo, dopo una camminata, e riposarsi rileggendo *Anna Karenina*. Dopo un po' la visione della natura che ho davanti agli occhi mi fa pensare a Lucrezio, e mi piacerebbe averlo qui ora. Oppure mi viene voglia di rileggermi un canto del *Paradiso*. Ma può anche capitare che, seduta nel bosco, pensi ai progetti per un lavoro che stavo facendo, e vorrei avere a disposizione qui i capitoli del testo di grammatica che ho scritto finora, per collegarli con un'idea che mi è venuta.

Allora dovrei avere una biblioteca, qui davanti al Sassolungo. Non bastano solo i libri che mi sono portata in vacanza, come tutti gli anni, numerosi e sempre troppo pesanti da trasportare, ma ci vorrebbe proprio la mia biblioteca di casa. Anzi, anche qualche libro in più, che non possiedo e non ho mai comperato in libreria, ma che mi piacerebbe leggere, magari in una sosta nel bosco. Una biblioteca nel mio zaino... No, non serve lo zaino. Posso aver una piccola borsetta a tracolla, più comoda e leggerissima, la mia biblioteca ci sta lo stesso. Pesa in tutto 225 grammi. Ha la forma e le dimensioni di un libro di non grande formato, diciamo tipo *giallo Mondadori*, solo molto più sottile.

Devo solo premere tre tasti, ed eccomi alla pagina di *Anna Karenina* dove ero arrivata nella mia rilettura. Altri tre tocchi, e sono al canto di Lucrezio che avevo voglia di rileggere. E se avessi dimenticato gli occhiali, posso ingrandire i caratteri in modo tale da leggerli anche senza. Sembra davvero incredibile, perché è VERAMENTE una biblioteca intera a mia disposizione, dovunque. La porto in treno, in tram, e mi rende sopportabile ogni *coda*.

È l'ultimo regalo elettronico che mi sono fatta. Non so neppure come si chiami in modo tecnico, forse *lettore palmare di ebook*. Sopra c'è scritto *Bookeen*, e chiamarlo così mi sembra appropriato per i molteplici significati che evoca la parola, compreso un certo senso di diminutivo affettuoso, perché ormai mi ci sono davvero affezionata. Su questo piccolo aggeggio posso trasferire dal computer migliaia e migliaia di pagine, che sono sempre a mia disposizione con procedimenti semplicissimi. Per chi vuole avere un'idea di quanto grande questa biblioteca possa essere, dirò che ha una memoria di quasi 500 Megabyte, e che finora ne ho occupati 22,7. Tenete conto che nella mia biblioteca porto con me anche lo *Zibaldone*, un libro di 2000 pagine. Ogni tanto carico le batterie semplicemente collegando il bookeen al mio computer, ma comunque una carica mi permette la lettura di 8000 pagine...

Questo *bookeen* ha certamente delle caratteristiche particolari, che lo rendono assolutamente diverso da un libro. Un libro mi si presenta in tutte le sue pagine come è stato pubblicato: ha suoi caratteri grafici e materiali, compresa la copertina, che lo personalizzano. Un libro è un oggetto che, mentre ne usufruisco, è presente per me in tutta la sua totalità: lo maneggio, lo sfoglio, ha perfino un profumo particolare; nel libro posso entrare sottolineando, scrivendo sulle sue pagine, segnando a margine. Anche il posto dove lo metto è importante. Questo mio rapporto attivo con l'oggetto libro per me è fondamentale. I libri da cui devo imparare e su cui devo pensare li leggo per lo più seduta alla mia scrivania, con la matita in mano.

Bookeen non sostituirà mai i libri: mi permette soltanto di essere un lettore, un fruitore materialmente passivo, ma un lettore davvero potente. Mi dà il potere di leggere quello che voglio quando voglio e dove voglio. Per ora lo apprezzo specialmente per le possibilità quasi infinite di *rilettura* che mi permette, e per la libertà di accedervi dovunque. Già ora però mi è possibile – e lo sarà sempre di più – trasferirvi anche libri nuovi, appena usciti, direttamente dal computer, pagando una piccola cifra (2 o 3 euro), anche se per ora per lo più soltanto in lingue straniere. Ho comunque intenzione di passare al più presto a questo sistema di lettura soprattutto per quanto riguarda i romanzi, che troppo spesso si comperano per scoprire che non saranno degni di andare a occupare un posto nello scaffale, anche se leggerli una volta è piacevole.

Sembra paradossale, ma per ora mi pare proprio che questa mia biblioteca portatile e leggerissima sia adatta per due tipi di libri molto diversi: i libri la cui lettura accompagna la vita, i più importanti (per me sono moltissimi e lunghi, e...pesanti) a cui ogni tanto ho bisogno di attingere per vivere – e i libri che leggo per divertimento o per curiosità: i libri appunto su cui *non c'è niente da sottolineare*. Ma per chi ama leggere davvero molto, per le persone per cui la lettura con tutte le sue diverse funzioni è un filo conduttore della vita, trovo che il mio *bookeen* sia un oggetto di inestimabile valore, e valga assolutamente i 298 euro che mi è costato.

Fioretta Mandelli

segni di speranza

f.c.

FORSE SIETE INVIDIOSI PERCHÉ IO SONO BUONO

(Matteo 20, 1-16)

Si parla spesso di *buonismo* in questi tempi. Buonisti sono coloro che si lasciano prendere da sentimenti di pietà verso chi soffre e trascurano le leggi vigenti. Buonisti sono coloro che per aiutare lo straniero, ultimo arrivato, dimenticano i diritti di chi già abita in questo paese. Buonisti e non buoni. Una accezione negativa.

Buono invece viene definito da Matteo il padrone della vigna, immagine di un Dio che elargisce il suo amore indipendentemente dal merito e la sua bontà non è *buonista*. C'è una idea rivoluzionaria di bontà nel suo atteggiamento verso gli operai dell'ultima ora: non si fonda su pietà o pietismo, ma sul riconoscimento di un diritto fondamentale di ogni uomo: il diritto alla dignità. Anche gli ultimi hanno diritto a un salario che permetta di vivere dignitosamente e hanno diritto di veder rispettati gli accordi fatti precedentemente. Sono diritti che non possono dipendere dalle tasse pagate o dagli anni di residenza: il diritto alla salute e quindi alla sicurezza sul lavoro, il diritto allo studio e quindi alla scuola, il diritto alla casa e quindi a forme di accoglienza dignitose. Non c'è *buonismo* in questa valutazione, ma rispetto per l'uomo. Ma siamo sicuri che chi nega questi diritti sia animato da sentimenti di equità piuttosto che da invidia? «Forse siete invidiosi perché io sono buono?» Perché non ci chiediamo piuttosto per quali motivi questi operai dell'ultima ora sono ancora senza lavoro?

Anche il Padrone se lo chiede ed è tentato di considerarli fannulloni: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente? Ma essi risposero: nessuno ci ha preso a giornata». Il padrone che ama la sua vigna sa che la terra ha bisogno del loro lavoro: «Andate a lavorare nella mia vigna». I politici che amano il loro paese sanno che questa terra ha bisogno delle braccia dei migranti dell'ultima ora. Braccia che raccolgono i frutti delle nostre coltivazioni, braccia che ripopolano le nostre montagne abbandonate, braccia che sostengono i nostri vecchi. Perché dunque trattenerle per mesi nei CPT queste energie inutilizzate, che chiedono solo di poter produrre benessere per noi e per loro? Perché non organizzare un sistema di informazione e smistamento legalizzato della forza lavoro, nelle zone dove è più necessaria?

Se il nostro ministro dell'economia mettesse la stessa sollecitudine di questo Padrone che *esce* cinque volte in un giorno, per cercare nuove forze lavoro che aumentino la produttività della sua azienda, se mettesse a frutto la sua creatività per utilizzare le risorse esistenti anziché condonare i furti di coloro che hanno già por-

tato all'estero l'uva destinata al vino, forse anche la nostra economia potrebbe sollevarsi e tutti potrebbero *essere presi a giornata*. E se anche la nostra Chiesa romana applicasse lo stesso criterio di legittimazione verso le chiese africane, o latino americane, ultime arrivate nella vigna del Regno, allora anche i frutti di *bontà* sarebbero più copiosi e il vino più inebriante.

Qualcuno dovrà pur dirglielo che «gli ultimi saranno i primi e i primi, ultimi».

Sesta domenica ambrosiana dopo il martirio di san Giovanni

schede per leggere

m.c.

Né semplice romanzo, né saggio psicologico e filosofico, *Le lacrime di Nietzsche* (Neri Pozza, 2006, pag. 425, euro 18,00) è scritto da un famoso psichiatra americano prestato alla narrativa, Yalom Irvin, che mette in scena personaggi realmente esistenti e, con una brillante invenzione, costruisce un racconto che mi sembra molto coinvolgente per chi ha un qualche interesse alla filosofia e alla psicanalisi.

Siamo nel 1882 a Vienna, dove Josef Breuer esercita con grande abilità e successo l'arte della medicina: maestro e amico del giovane Freud, ha maturato durante la cura di una paziente la convinzione che molti malesseri più o meno gravi siano sintomi di disagi di carattere psicologico. L'illustre medico è avvicinato un giorno da Lou Salomé, giovane bellissima dotata di un fascino prepotente, e si lascia indurre a occuparsi di Friedrich Nietzsche: il filosofo infatti, che a Salomé è stato legato da un intenso e molto disinvolto rapporto amoroso, dopo aver bruscamente e radicalmente rotto ogni contatto, è ora rimasto solo, in preda a violentissimi mal di testa e a altri gravi disturbi che lo hanno portato sull'orlo del suicidio.

Breuer cerca allora un contatto con Nietzsche, che conosceva solo di fama, e riesce a instaurare un rapporto: il medico si sforza di penetrare nell'intimo del filosofo, per indurlo a svelarsi e conoscere così le cause della malattia; il filosofo si difende con le argomentazioni fortissime del suo pensiero. A poco a poco la reciproca conoscenza finirà per mutarsi in amicizia, con una inversione dei ruoli che metterà in crisi lo stesso terapeuta e gli farà rivivere drammaticamente le proprie profonde contraddizioni.

Storicamente l'incontro non è mai avvenuto; ma i personaggi, le ricerche, le intuizioni, le discussioni, tutto ha il sapore della verità: nel pur breve tempo del rapporto fra i due, il pensiero filosofico si sviluppa e si chiarisce, e nello stesso tempo si cominciano a scorgere i fondamenti di quella che sarà poi la rivoluzione freudiana.

Interessante, a tratti appassionante, il libro è scritto con chiarezza, e non perde ritmo anche nei passi più complessi: per i non specialisti, davvero arricchente.

Con *Stabat mater* (Einaudi, 2009, pagg. 144, euro 17,00) Tiziano Scarpa ha vinto, quest'anno, il premio Strega. Il libro può forse essere considerato, più che un romanzo, un lungo racconto: è un ininterrotto monologo in forma epistolare, ambientato nel XVII secolo a Venezia, nell'Ospedale della Pietà, dove venivano accolti i fanciulli abbandonati. Nell'orfanotrofio, una giovane non riesce a dormire: ogni notte si trascina in un luogo buio e segreto, dove l'angoscia e la solitudine prendono forma in lettere indirizzate proprio alla persona che le manca di più, che ama e odia, che vorrebbe conoscere, ma non ha mai visto: la madre.

Cecilia, è questo il suo nome, ha talento musicale, in particolare per il violino, e suona spesso per un pubblico di benefattori o nobili veneziani con altre compagne, sempre comunque ben celate da grate o da veli; ma la musica le è quasi indifferente, non allevia la sua disperazione. Un giorno il vecchio maestro viene sostituito da un giovane sacerdote, originale e stravagante, grande musicista: è Vivaldi. Tutto allora cambierà, perché don Antonio coglie le potenzialità musicali di Cecilia, e con un rapporto intenso, a volte conflittuale, ma sempre stimolante, riesce a scuotere la fanciulla, e a farle trovare la strada del riscatto.

Ho avuto modo di leggere, su questo libro, giudizi diversi in modo sconcertante, alcuni molto negativi. Forse l'ambientazione cupa e triste, o la forma epistolare possono non piacere; a me però sembra che l'autore sia stato capace di creare una atmosfera fortemente evocativa, e di esprimere in forma poetica, unitamente a un dolore profondo e senza rimedio, anche la forza potente e catartica dell'arte.

la cartella dei pretesti

Tiranno è uomo di mala vita: *el tiranno governa malissimo. La su regola è che i sudditi non intendano cosa alcuna (...) o pochissime [...]* Attira lo scherno sui savi; vuole solo servi intorno; sospetta complotti; dissemina *esploratori e spie*. Mediante *spettacoli e feste* aliena i sudditi dalla politica. Ha bisogno d'adulatori, teme la verità, non tollera discorsi seri [...]. Compra favori dalle autorità religiose, mietendo profitti anche lì [...]. Con astuzia corrompe le leggi contrarie *al suo governo iniusto*, e se ne combina continuamente *ad personam*. [...] Nei tribunali un suo biglietto o parole di uno staffiere valgono più d'ogni *iustitia*. Insomma, *sotto el tiranno non è cosa stabile: ruotano secondo una volontà mossa dalla passione; ogni cittadino (...) sta in pendente. Superbo, avaro, lussurioso, insidia prestigio, patrimonio, pudore femminile. Tiene dappertutto ruffiani e ruffiane, li quali in diversi modi le donne e figliuole d'altri conducono alla mazza, massime nelli conviti, attraverso vie occulte.*

FRANCO CORDERO, *Girolamo Savonarola. L'etica del frate che odiava il grande tiranno*, La Repubblica, 10 sett 2009.

L'interesse per l'Africa sembra oggi rinascere e non solo in quanto serbatoio di materie prime -da questo punto di vista è sempre più forte la concorrenza dei Paesi asiatici soprattutto di quelli che facevano parte dell'ex Unione Sovietica- ma anche (e soprattutto) come granaio cui attingere per sfamare una popolazione mondiale in costante, inarrestabile, crescita. A non essere cambiato è tuttavia l'atteggiamento di fondo con cui il mondo sviluppato si rapporta al continente nero; un atteggiamento dominato dalla logica dello sfruttamento e dalla volontà di sottomissione. Il riscatto del popolo africano è dunque ancora lontano.

GIANNINO PIANA, *Sfruttamento e sottomissione: la sorte dell'Africa ieri. E oggi*, Jesus, ottobre 2009.

Il primo passo espressivo della solidarietà deve svilupparsi nella mente, nel cuore, nella coscienza, nella convinzione, cioè, che la vera solidarietà non è affatto un ideale astratto, emotivo, consolatorio, ma un appello personale e ineludibile ad "alzarsi" in prima persona, a farsi carico del bisogno altrui, a dare del proprio in termini materiali e ancor più di operosità e partecipazioni umane; e che nel perseguire e diffondersi della "prassi della solidarietà" si sprigiona una forza tipicamente sociale, anzi propriamente "politica", che impegna tutti a un protagonismo attivo e responsabile verso gli altri per uno sviluppo umano integrale.

DIONIGI TETTAMANZI, *La solidarietà sfida per l'Europa*, La Repubblica, 8 ottobre 2009.

Nonostante il potere fortissimo, Berlusconi non è élite, non è classe dirigente, non è statista (gli statisti uniscono i popoli, non li spaccano a metà come una mela). È potere senza rispetto, ricchezza senza status, popolarità senza prestigio.

MICHELE SERRA, *Demagogia al governo*, La Repubblica, 20 settembre 2009.

Hanno siglato su questi fogli:
Mariella Canaletti, Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza:

nuovo indirizzo e-mail: info@notam.it

web: www.ildialogo.org/notam

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 Milano

Ugo Basso - Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista

Attenzione: non possiamo dare corso alle richieste di cancellazione di chi non riceve la pubblicazione direttamente da noi, perché questi nominativi non sono nel nostro indirizzario. È indispensabile, in tal caso, rivolgersi al mittente.

**L'INVIO DEL PROSSIMO NUMERO 339 È PREVISTO PER
LUNEDÌ 9 NOVEMBRE 2009**